L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno X – Vol. XIV — Domenica 11 Febbraio 1883 — N. 458

A proposito della Cassa per gli infortuni del lavoro

Come accennammo in un recente articolo, è stata conclusa tra alcune Casse di risparmio del regno e il Ministro di agricoltura, industria e commercio una convenzione per costituire un fondo a vantaggio della Cassa per gli infortuni del lavoro. Questa convenzione deve essere approvata dal Parlamento e formare la base di un progetto di legge da presentarsi intorno all'argomento. Sarà uno dei disegni i quali debbono costituire ciò che oggi è convenuto ormai di chiamare *legislazione sociale*, intorno alla quale l'onorevole Berti si occupa ora con una alacrità, che venne da molti rilevata.

Ci par per lo meno prematuro parlare ora di questa convenzione e del progetto di legge che deve seguirla; essendo opportuno attenderne la presentazione alla Camera dei deputati e la relazione del Ministro. Tanto più che anche i giornali più in caso di essere bene informati diedero intorno a questo proposito delle notizie per lo meno inesatte, confondendo la Cassa per gli infortuni del lavoro con l'altro progetto dell'onorevole Berti, così male accolto dal paese e dal Parlamento, la Cassa pensioni per la vecchiaia.

Ci piace ora su questo tema parlare di un incidente che tocca molto da vicino la città di Firenze e che diede luogo a commenti nei circoli politici e finanziari e nella stampa di questa città non solo, ma di altri luoghi. — Vogliamo dire del fatto che la Cassa di risparmio di Firenze non ha partecipato al Consorzio sebbene vi avessero già precedentemente aderito gli istituti di Milano, Torino, Napoli, Genova, Bologna, Siena, Venezia e – si aggiunge – persino Cagliari; e sebbene l'istituto fiorentino avesse avuto una sollecitazione dal Ministro di agricoltura per aderirvi.

Come i nostri lettori bene crederanno non è nostro intendimento entrare qui a discutere le ragioni che pur vennero esposte prò e contro la decisione del Consiglio della Cassa di risparmio di Firenze. Ci piace soltanto in proposito mettere innanzi alcune osservazioni le quali servano a mantenere il fatto, almeno dal nostro punto di vista, nelle sue vere proposizioni; e dicendo il fatto intendiamo di alludere tanto alla adesione degli altri istituti, quanto al rifiuto di quello di Firenze.

In generale oggi si lodano le Casse di Milano, Torino, Napoli, Genova, Bologna ecc. per avere prontamente compartecipato alla convenzione, nel riflesso che si comincierebbe così coi fatti a mostrarsi premurosi della questione sociale; — si biasima la Cassa di risparmio di Firenze di non aver aderito al consorzio per due ragioni: — la prima per ragioni di alta convenienza, essendo contrario al decoro della regione che il massimo degli istituti di risparmio della Toscana non entri in un opera benefica nella quale ha partecipato perfino – si ripete – la Cassa di risparmio di Cagliari; — la seconda perchè quando e Governo e Parlamento e istituti di credito e di beneficenza si muovono incontro alla questione sociale che batte alle porte, un grande istituto fiorentino non deve mostrarsi inconsapevole dei bisogni dei tempi.

Sia permessa una franca parola all'*Economista*, il quale sebbene veda la luce a Firenze, pure non può e non deve, come la stampa quotidiana di questa città, riguardare, anche certe delicate questioni, da un lato soverchiamente limitato alla cerchia delle nostre mura.

Noi quindi non ci occuperemo delle ragioni che si dicono « di convenienza »; per quanto non sappiamo veramente vederle, almeno quali vengono presentate: — non sconosciamo che alcuni possano essere stati spinti a dare il loro voto affermativo, nella previsione di quanto si sarebbe detto riguardo a Firenze, quando il Consiglio non avesse aderito al Consorzio. — E siamo anche disposti a scusare questo timore il quale ha origine dopo tutto da un nobile sentimento. — Pur troppo nella vita ordinaria sono talvolta necessari anche degli errori; il che, intendasi bene, costituisce non già una rejezione alle famose *dottrine*, ma solo la sovrapposizione di una dottrina ad un altra. Di questo punto, lo ripetiamo, non vogliamo occuparci, ma cogliamo volentieri invece l'occasione per discorrere della illusione attraverso la quale molti oggidì vedono i problemi più importanti della nostra società politica ed economica. Pare si voglia credere che un progetto di legge, pari a quello che ci è minacciato intorno agli infortuni del lavoro, abbia ad essere un preservativo, un parafulmine per la invadente questione sociale.

Via! — Non inorpelliamo a noi stessi il vile metallo; non fingiamo di credere provvedimenti efficaci e portentosi i meschini espedienti, che, sorti senza il suffragio della scienza, innalzati sulle basi grette dell'apparente o momentanea opportunità, nessun frutto possono arrecare che valga a mutare o riordinare le malate condizioni di una società, la quale ha ben altre piaghe che non sieno quelle degli infortuni del lavoro.

La questione sociale è la ribellione dei non abbienti contro gli abbienti; e si pretende guarirla con leggi pari a quelle che fino ad oggi vennero esco-

gitate? – Non diremo che sieno tutte un male; – no; potranno avere il loro lato commendevole, ma non cercate di illudare voi stessi e gli altri, credendole o facendole credere una via di salvezza!

E se ne vuole una prova?

Si lamenta che l'Istituto fiorentino non abbia concorso alla ricordata Convenzione, e quasi lo si chiama responsabile se la questione sociale non sarà sciolta e sanata. Ora, se anche tutti gli Istituti avessero negata la loro adesione, si tratta di un milione e mezzo di lire che sarebbero mancate. Ed è con un milione e mezzo di lire che si vuole andar incontro alla questione sociale?

Si è mai riflettuto che le nostre Opere Pie hanno una rendita annua di oltre 100 milioni di lire, le quali vanno a profitto dei non-abbienti? Che i nostri Comuni spendono altri 20 milioni all'anno per *beneficenza*; che altri 18 milioni ne spendono le Provincie? E che quindi, senza contare lo Stato, il quale sotto diversi titoli e pretesti concorre esso pure in iscopi caritatevoli, abbiamo ogni anno quasi 140 milioni impiegati dai soli Corpi morali in beneficenze?

Ora si può invocare sul serio i bisogni dei tempi per un provvedimento che tenderebbe a gettare un milione e mezzo dinanzi a quella questione sociale, che non si arresta con una diga di 140?

Badisi bene; — non vogliamo qui dire nè che non si faccia, nè che si faccia tutto male. Ma questo sì diciamo: — Non illudetevi credendo o facendo credere che quanto voi tentate, abbia poi una portata assai maggiore di quello che veramente risulta da un' esame sereno.

D'altra parte il progetto di legge, di cui ancora non sono pubblicate le basi, non potrebbe esser di tal forma e di tal sostanza, da rendere benemerito il rifiuto della Cassa di Risparmio fiorentina, quando mercè sua potesse essere impedito? E dalle informazioni che abbiamo, vi è appunto luogo a temere che il progetto di legge per la Cassa sugli infortuni superi di gran lunga quello famoso per la Cassa della vecchiaia, nella mancanza di senso pratico, e di possibile efficacia.

Pare impossibile! ma questi innovatori i quali hanno tanto derise le vecchie dottrine della economia e si sono arrogati il còmpito di creare una scienza nuova, si mostrano molto impari alla loro altezza quando debbono concretare le loro idee.

Non sono che pochi giorni dacchè si è lavorato per un progetto di legge sulla responsabilità degli intraprenditori pei casi di infortunio nel lavoro, e a dir vero la legge non poteva sembrar necessaria inquantochè il codice vi provvede chiaramente rendendo responsabile della colpa e della negligenza chiunque col fatto proprio rechi danno ad altrui; — ed ora si vuole presentare un altro progetto il quale avrà per conseguenza almeno di annullare la efficacia del primo.

Ad ogni modo saremo curiosi di vedere su quali basi e su quali elementi il Ministro appoggerà le discipline di questa nuova forma di assicurazione, la quale può benissimo esser tentata *à forfait* dai privati che rischiano del proprio, ma lo Stato non può e non deve assumerla senza vedere bene fino a dove arrivano le conseguenze, poichè egli rischia il denaro altrui.

IL COMPITO DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Abbiamo detto in un recente articolo che le Camere di Commercio potrebbero avere sull'organismo della amministrazione dello Stato e sulla economia del paese una funzione molto maggiore di quella che veramente non sia loro concessa dalla legge che attualmente le governa. Ed abbiamo anche espresso il desiderio che venga sollecitamente riformata la legge del 1862 così da accordare alle nostre Camere di Commercio quelle maggiori attribuzioni che potrebbero profittevolmente esaurire, e che oggi mal vengono compiute dagli altri istituti ai quali sono affidate.

Però non abbiamo taciuto che, tali quali sono oggi organizzate, le Camere di Commercio non solo danno utili risultati, ma potrebbero darne ancora maggiori, quando tutte volessero imitare l'esempio di quelle poche, le quali, con incessante operosità, con lodevole sollecitudine non lasciano passare alcun argomento, il quale tocchi direttamente ed indirettamente il commercio e l'industria del paese, senza che ne discutano con prudente ed autorevole esame, e non lascino conoscere ai poteri centrali il loro parere molto spesso ascoltato. Conviene confessarlo francamente, le Camere, le quali escano dalla stretta cerchia degli affari che si agitano nella loro giurisdizione territoriale, non sono molte, e la maggior parte di esse crede di aver adempiuto al proprio ufficio quando esaurisca gli affari strettamente locali che vengono loro presentati. Sia che sieno spinte a ciò da falso sentimento di modesta posizione, assolutamente o relativamente considerata, sia che temano di oltrepassare il limite delle loro attribuzioni, sia che manchi loro la lena per sobbaccarsi a studi vasti ed elevati, sia infine che temano inutili i loro sforzi.

Ma, a nostro credere questa quiescenza di alcune Camere, o questa indifferenza loro, da qualunque causa sia suggerita, torna infin dei conti dannosa non solamente alla loro stessa esistenza, inquantochè viene sospettata la inutilità o la scarsa efficacia della loro opera, ma anche, e questo è più grave, ai veri interessi del paese.

Infatti da una parte il Governo — il quale sopra qualche importante questione che sta discutendosi, trova dinanzi a se il voto od il parere solamente di alcune Camere, e sempre quelle, mentre tante altre o taciono, o solo esprimono un voto platonico che non risulta da alcuno studio dell'argomento, — è indotto a dar meno importanza alle deliberazioni che gli pervengono, ai desideri che gli si esprimono, alle rimostranze che gli si avanzano. E di più, può profittare a vantaggio della propria politica o della propria opinione di tale fatto, per chiedere il parere delle Camere in quelle questioni nelle quali sà di averle tutte o quasi tutte favorevoli, mentre trascura di farlo quando tema di avere un voto non conforme ai suoi desideri. Altra cosa sarebbe se le Camere spontaneamente studiassero, esaminassero, discutessero, e deliberassero sulle questioni che mano mano si presentano, ed una volta fissato il loro criterio, rendendo pubbliche le loro deliberazioni ed i motivi che a quelle le mossero, traessero con se l'opinione pubblica, la quale, necessariamente, con un regime costituzionale come il nostro, finirebbe per forzar la mano

al governo stesso spingendolo, o distogliendolo dal fare.

D'altra parte quando tutte le Camere si abituassero a trattare ampiamente e liberamente di tutte le questioni le quali interessano i commerci e le industrie, e lo facessero da un punto di vista generale ed elevato, ne deriverebbe anche una educazione sensibilissima nelle masse e sopratutto nella classe dei commercianti e degli industriali. Le questioni non si presenterebbero più dal gretto aspetto dell'interesse locale che non tien conto del vantaggio generale della nazione, l'egoismo del campanile sarebbe a poco a poco vinto, e le stesse deliberazioni delle Camere di Commercio non potrebbero più come — in qualche misura — lo sono ora, essere accusate di protezionismo provinciale.

Nessuna considerazione può trattenere le Camere dal prendere in esame tutte le questioni economiche che agitano oggidì il paese, anzi nessuna istituzione è più adatta di esse a discutere con vera conoscenza pratica dei bisogni del paese.

Così agendo le Camere rialzeranno la loro posizione e da strumenti utili diventeranno strumenti necessari. Si osservino le Camere di Commercio francesi le quali hanno avuto tanto sviluppo che un periodico — *Le Journal des Chambres de Commerce* — ha potuto scrivere nel suo numero del 5 decembre: la maggior parte delle leggi commerciali approvate dal Parlamento non ebbero vita se non perchè le Camere di Commercio ne hanno presa l'iniziativa o ne hanno posto il germe nelle loro assemblee,

E le Camere di Commercio inglesi che si sono confederate in un Consiglio che siede nella Capitale, e le Camere di Commercio tedesche che hanno in tal modo aumentata la loro influenza da impensierire lo stesso Principe di Bismarck il quale non sa loro come resistere.

Non pretendiamo certamente che le nostre Camere raggiungono d'un tratto tanta altezza, ma ci pare di non errare affermando, che l'avvicinarvisi sta nelle loro mani.

IL COMMERCIO ITALIANO

durante l'anno 1882

Il Ministro delle finanze con decreto 22 gennaio 1883, dietro proposta della Commissione centrale dei valori per le dogane, ha mutati moltissimi dei valori unitari sui quali è basata la statistica del nostro commercio speciale. Conseguentemente le cifre che riguardano l'anno 1882 non hanno più un significato che sia paragonabile alle cifre delle frazioni d'anno, da noi nelle diverse rassegne mensili esaminate. Infatti nella sola prima categoria che consta di 19 voci, vennero fatte dieci modificazioni, alcune delle quali rilevanti assai; nella seconda categoria che ha 26 voci si portarono quattordici modificazioni, nella terza 48 modificazioni sopra 58 voci, ecc. ecc.

Non diremo qui se e quali criteri possa aver avuto la Commissione per compiere questi mutamenti, ed il Ministro per approvarli; – è appunto istituto della Commissione stessa di seguire colle sue unità di valore il più che sia possibile l'andamento del mercato. Ma è d'altronde fatto notissimo che in genere coloro che studiano il movimento del commercio, tanto in Italia che all'estero, si limitano ad esaminare le cifre complessive dei valori, sia perchè ciò riesce più comodo essendo le sole delle quali il bollettino dia la somma, sia perchè è un criterio che colpisce maggiormente il lettore. E tutti i giornali infatti hanno riportato le cifre dei valori e sopra questo hanno fatti i loro commenti.

Non si negherà quindi che appunto in causa di ciò, appunto perchè e qui e fuori si tien conto solamente dei valori, e sulle cifre che rappresentano si fanno poi pronostici, deduzioni, commenti e studi, e lo stesso Governo nelle sue comunicazioni alla Camera, gli stessi deputati nelle loro relazioni, generalmente non si attengono che ai valori — non si negherà diciamo, che in tal modo le statistiche diventano illusorie e permettono precisamente quello che non dovrebbe essere, di appoggiare cioè qualunque dimostrazione. D'altra parte se più tardi conviene servirsi delle cifre di importazione e di esportazione degli anni decorsi più lontani, chi è colui che tien conto delle avvenute modificazioni dei valori? E non diventa allora la statistica un inganno, innocente sia pure, ma gravido di conseguenze e teso al pubblico, agli studiosi, al paese, agli stranieri?

Si ricorderà che l'anno scorso precisamente in simile epoca e per analoga occasione il senatore Alessandro Rossi in un suo articolo — ci pare pubblicato nel *Secolo* — lasciava credere di sospettare che alla mutazione dei valori non fosse estraneo il desiderio di far risultare delle cifre con cui appoggiare i motivi di approvazione del trattato di commercio con la Francia. — L'accusa era pungente assai, e noi non crediamo certo che fosse vera; ma è indubbio che in questo modo le statistiche perdono di ogni valore e tanto fa non pubblicarle.

Veggansi degli esempi. Di *zucchero non raffinato* si sono introdotti durante l'anno 1881 quint. 587,135, e nel 1882 quintali 615,867, in più adunque nel 1882 quintali 28,732. Or bene, siccome in questo ultimo anno il valore è ribassato da 65 a 60 lire per quintale, così ne esce, nel valore complessivo, un valore di L. 1,211,755 meno nel 1882 a confronto del 1881.

Per converso nel 1882 si sono introdotti 460 quintali di pepe meno che nel 1881, il valore presenta invece un aumento di L. 117,850, perchè l'unità è aumentata da 100 lire a 110 per quintale.

È naturale che con queste cifre che abbiamo ricavato in una sola categoria e che darebbero una differenza per due sole voci di quasi un milione e mezzo, ogni confronto sui valori complessivi del totale dell' anno, colle cifre parziali che nelle diverse rassegne mensili siamo andati analizzando diventa inutile.

La Direzione generale delle gabelle non vorrà certo condannar noi, nè altri a rifare tutte le migliaia di operazioni che occorrerebbero per rinnovare tutti i calcoli; ma non sarebbe possibile che nella stessa statistica fossero comprese le variazioni in una rubrica separata? Abbiamo altra volta avvertito che la questione delle cifre del commercio è sommamente delicata, inquantoche serve poi a trarne congetture non solo, ma anche provvedimenti legi-

slativi e regolamenti. Avremmo piacere che di questo si persuadesse la Direzione generale delle gabelle e mettesse più cura e più interessamento nel rendere utili ed intelligibili queste sue statistiche, ad esempio dando per ogni categoria la somma delle quantità.

Per dire intanto quali sono le cifre sommarie risultanti dalle modificazioni avvenute noteremo:

Che la importazione fu di L. 1,346,380,617 la esportazione di L. 1,155,570,519; la maggior importazione adunque si è limitata a L. 190,810,098. E facendo la sottrazione delle monete le quali diedero nel 1882:

	importazione	esportazione
Oro L.	62,158,100	970,300
Argento »	54,408,200	2,893,400
Totale L.	116,566,300	3,863,700

e quindi una maggior importazione di L. 112,702,600; risulta che la importazione totale del 1882 non oltrepassò la esportazione che di L. 78,107,498.

Diamo qui lo specchietto delle varie categorie.

	Importazione	*Esportazione*
1. Spiriti, bevande ed olii. . . .	40,831,580	156,878,964
2. Generi coloniali, droghe e tabacchi	107,589,112	6,021,699
3. Prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie. . .	40,542,043	41,551,008
4. Colori e generi per tinta e per concia	27,136,563	10,527,814
5. Canapa, lino, iuta ed altri vegetali filamentosi, escluso il cotone.	34,602,599	39,467,188
6. Cotone	192,587,591	26,473,267
7. Lana, crino e peli	94,177,470	10,163,190
8. Seta	93,649,580	323,379,190
9. Legno e paglia	47,374,480	62,186,345
10. Carta e libri	8,773,592	10,018,320
11. Pelli	52,370,830	20,438,015
12. Minerali, metalli e loro lavori. .	273,875,076	29,356,091
13. Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	87,805,784	65,847,310
14. Cereali, farine, paste e prodotti vegetali, non compresi inaltre categorie	106,274,006	137,744,807
15. Animali, prodotti e spoglie di animali, non compresi in altre categorie.	95,097,098	203,206,239
16. Oggetti diversi.	43,702,213	12,311,072
TOTALE.	1,346,380,617	1,155,570,519

In altro numero vedremo il movimento del nostro commercio prendendo a base le quantità anzichè i valori.

Rivista Bibliografica

La Società anonima cooperativa. Studi dell'Avv. PIETRO MANFREDI. — Milano, E. Reggiani e C., 1883.

L' Avv. Manfredi segretario della Associazione fra le Banche popolari italiane, ha pubblicato questa interessante memoria alla quale premette una breve prefazione in cui, modestamente, vuol limitare la importanza del suo libro e dichiara di non presumere già di insegnare a chi si sia, « ma unicamente di ragionare dell'organismo che alla Banca fa il nuovo codice, perchè il tema proprio lo merita. »

È noto che il lavoro dell' Avv. Manfredi risponde ad una necessità urgentissima, in quantochè le Banche Popolari che oggi sono già più che cento novanta, e che cominciando a disseminarsi per tutta l' Italia producono indubbiamente dei beneficj economici e morali, per quanto non sempre lo sviluppo della vita di alcune di esse consuoni col titolo e con lo scopo vero. E la situazione improvvisamente nuova creata dal Codice di Commercio, ora andato in vigore, alle Società commerciali in genere ed alle Banche popolari specialmente ha bisogno di essere non solamente studiata, ma, essendone immediata la applicazione, sbocconcellata perchè dal più al meno Amministratori e Direttori di questi Istituti conoscano bene i loro nuovi obblighi e diritti; nè avvenga che abbiano poi, solamente per la ignoranza delle nuove disposizioni, a prodursi incertezze e danni che diventano irreparabili.

E noi raccomandiamo vivamente la lettura del lavoro dell'Avv. Manfredi a chi regge le Banche popolari; vi troveranno coordinate con molta chiarezza e con brevità le disposizioni del nuovo codice. Il libro è diviso in tre parti; nella prima sono esposte idee generali sulla nozione economica e giuridica delle società cooperative. E l'Autore dopo brevi cenni generali afferma: « o io mi inganno, o il movimento cooperativo prese, fuori di Germania, un indirizzo giuridico tutto differente, anzi opposto. La Società cooperativa poteva a fronte alta domandare e ottenere, gloriosa dei servigi prestati, la cittadinanza delle leggi nazionali. Di più, fuori di Germania fu un' istituzione dativa, che le classi dirigenti s'adoperavano ad acclimare in paese. Quindi due conseguenze; per un lato, piena libertà di assumere tutte le forme di Società commerciali; per l'altro, adozione della responsabilità limitata. La quale, oltre al confarsi all'indole del paese e del momento, era la sola adatta a raccogliere intorno ai nuovi sodalizi il patronato dei filantropi, che mai non avrebbero esposto l' intero loro patrimonio per la riuscita di simiglianti istituzioni. — Ma quando la Società cooperativa s' è per tal via inradicata come anonima, allora si fa un lavoro di adattamento in senso opposto a quel che seguì in Germania.... dall' un lato la tendenza a levare le particolarità e fondere la società cooperativa sullo stampo delle società commerciali: dall'altro il desiderio e il bisogno di particolareggiare la società cooperativa appropriandole taluna caratteristica tolta dal diritto germanico. » E qui l'Autore accennando brevissimamente allo sviluppo delle società cooperative, specialmente di credito in Italia, crede che il loro movimento fosse inceppato dalla mancanza di una legge speciale, mancanza che obbligava le Banche popolari a sottomettersi alla legge comune, inadatta a dare ad esse la vita. E le disposizioni del nuovo codice che trattano delle società cooperative di fatto « sono proprie piuttosto della banca popolare essendo difficile immaginarsi come funzionerebbe una società di produzione con capitale indeterminato » il che è « tutt'altro che una menda » poichè le Banche popolari sono ancora oggi la sola forma di società cooperativa che fiorisca in Italia. Ed esaminando in poche linee le disposizioni del nuovo codice, l'Autore viene alla seguente nozione della società cooperativa: « un sodalizio con molte forme della società anonima, con capitale variabile, con norme di amministrazione per le quali non si ammette, come in altre società, che nella quota possa scomparire la persona. » La quale nozione a dir vero, l' Autore ce lo concederà, lascia a desiderare in chiarezza ed esattezza per quanto poco importi averne una, giacchè il Codice, più positivamente,

domanda che le società cooperative per esser tali e per operar da tali, affermino questa loro sottospecie o la ripetano in tutti i loro atti.

Nella stessa prima parte l' Autore tratta di alcune questioni di massima. Entra ad esaminare se convenga meglio la forma di responsabilità illimitata come le società cooperative germaniche, o di responsabilità limitata come quella del Belgio, dell'Austria, della Russia e dell'Italia; e conclude « che la responsabilità limitata sembra conferir meglio a quella mira di giovare alle classi men fortunate che nobilita simiglianti istituzioni. » La questione del capitale illimitato la ritiene più grave, e notando che il Codice non domanda la illimitazione, ma nemmeno esige la limitazione del capitale, si chiede se converrà alle banche popolari costituirsi o meno un capitale indeterminato. Non seguiremo l'Autore nelle sue argomentazioni, basti accennare, che conclude per la illimitazione del capitale, semprechè si fissi un minimo, senza del quale non si ritenga e mantenga costituita la società. Finalmente esamina la questione se la Banca possa acquistare le proprie azioni o fare anticipazioni sul loro valore; crede che questa operazione sia colpevole se tende ad influire nel corso delle azioni o ad accordare al socio una sovvenzione che non merita, ma essa ha un lato innocente quando è il solo modo col quale è permesso di sovvenire ad alcuni soci. E giacchè la operazione stessa non è vietata alle società cooperative che la contemplino nel loro statuto, l'Autore non mette dubbio che le banche popolari proseguiranno nella via finora battuta.

Nella seconda parte l'Autore espone con molta lucidezza l'organamento legale delle società cooperative « secondo il nuovo codice » e nella terza parte « della società costituita anteriormente al nuovo codice. »

Lo ripetiamo il lavoro è ottimo sebbene senta un po' della fretta con cui forse fu scritto, e sebbene in qualche punto dove sono esposte le disposizioni del codice l'ordine non sia mantenuto così che ne risulti la massima chiarezza. — Però chi sa quanto torni difficile una esposizione delle discipline legali che regolano una determinata materia, non può che congratularsi coll' Autore che ha saputo superare in gran parte le difficoltà e ridurre al minimo gli inevitabili difetti.

Il *Journal des Economistes* nel suo ultimo fascicolo, quello di gennaio, pubblica un breve articolo intitolato « l'année 1882 » di cui ci piace dar qui un breve riassunto. Alcune delle verità che vi sono dette per la Francia, si possono applicare come rimprovero all' Italia, altre possono servir d' ammaestramento per quello che da più parti viene suggerito al Governo di compiere. Non si può nascondere infatti che potenti influenze cercano di spingere l'Italia verso il protezionismo e verso il socialismo di stato, e conviene anche rilevare che alcuni, per meglio raggiungere questo intento non hanno scrupolo di servirsi della popolarità che seppero in qualche modo acquistarsi, per far balenare dinanzi agli occhi del volgo una prospettiva di vantaggi illusori che dovrebbero scaturire da una politica economica che sarebbe la negazione di ogni principio logico e scientifico. Fortunatamente, ed è pur debito di onesta critica rilevarlo, ci par di scorgere che alcuni di quelli i quali avevano, forse con altra mira, contribuito ad iniziare questo movimento della economia italiana — che noi ci ostiniamo a chiamar retrogrado — sembrano oggi impensieriti dello sviluppo che han preso tali idee, e paiono voler far conoscere che non volevano arrivar tanto lontano. Se questa nostra credenza non è illusione e se alcuni recenti articoli che abbiamo letti non furono da noi male interpretati, ci sia permesso di augurare una sollecita e coraggiosa resipiscenza. Nulla potrebbe tanto giovare alla causa della vera prosperità della nazione quanto l'esempio di uomini, tenuti dai più eminenti per ingegno e per dottrina, i quali avessero il nobile ardire di riconoscere francamente come la via per la quale oggi si vorrebbe spingere la nazione — via che pur sembrò da essi stessi in altro tempo desiderata — menerebbe senza dubbio a rovina il paese, obbligandolo ad una serie di espedienti dai quali ne uscirebbe in breve completamente esaurito.

Ma non vogliamo perderci in divagazioni, e riassumiamo brevemente l'articolo del *Journal des Economistes*.

« Ricordiamo che l'anno scorso di questo tempo — dice l' autorevole periodico — facevamo osservare come imitando la politica economica del sig. Bismarck, accaparrando a profitto dello Stato la maggior parte delle grandi opere, costruzione di strade ferrate, di canali, ingrandimento di porti, ec., ec., il governo scoraggiava l'iniziativa libera dei privati e non lasciava ai capitali inattivi altra alternativa che quella di emigrare, o di lanciarsi nelle pazze e pericolose speculazioni di borsa.... E le nostre previsioni non tardarono sventuratamente a realizzarsi, il Krach è scoppiato alla fine del gennaio 1882. » E mostrando in uno specchietto il ribasso che ebbero a soffrire nell' annata i principali titoli, aggiunge : « restringendo se non chiudendo, le vie naturali che le grandi opere aprono al risparmio del paese nel paese, il governo ha assunto certamente una buona parte della responsabilità di questa catastrofe e nello stato di anemia che ne fu la conseguenza. » Da uomini politici eminenti molti avvisi vennero dati allo Stato, ma « basterano a rallentare lo sviluppo irresistibilmente progressivo delle imposte, delle attribuzioni e delle ingerenze dello Stato e quindi delle spese pubbliche ? » E ne dubita, accennando al piano del sig. Freycinet salito da 4 a 7 od 8 miliardi per lavori pubblici, a quello degli edifici scolastici che oltrepassava il miliardo, alle spese militari, e dice che l'avvenire non è rassicurante. « Si facessero almeno degli sforzi per alleggerire il peso dei monopoli e diminuire la complicazione degli impacci fiscali, protezionisti ed anche regolamentari, che inceppano lo scatto dell' attività privata in quel campo che non fu ancora assorbito dal comunismo di Stato ! Ma invece ci si affatica per aggravarli, non riuscendo neppure a mantenere lo *statu quo* nelle relazioni commerciali coll'estero; onde considerando la affannosa sterilità dell'attività parlamentare, ci domandiamo, non senza inquietudine, da dove mai potrà venirci il rimedio? — E qui il *Journal des Economistes* si estende a dimostrare con cifre veramente eloquenti, la corrente da cui si lasciano trasportare con cuor leggero gli Stati ad aumentare le loro spese, ad assorbire sempre più le individualità, a praticare infine il comunismo di Stato.

Nello stesso tempo nota con compiacenza che nel 1882 si è avuto un notevole rallentamento nelle gesta del nichilismo ; — che la famosa internazio-

nale è morta di anemia pecuniaria cronica, mentre le *Trades Unions* inglesi le quali si occupano non di politica ma unicamente « degli affari del mestiere » e non pretendono di rigenerare la società, incassano circa 50 milioni di lire all'anno. Concludendo che « il socialismo non esercita sulle classi operaie l' azione che gli si è attribuita. » Però avverte che l' economia politica deve compiere ancora molti sforzi per diventar popolare, sebbene omai non sia più posta all' *indice* o almeno in contumacia nel pubblico insegnamento.

Salutiamo con vero piacere la nuova pubblicazione mensile il *Diritto Commerciale* rivista periodica e critica di giurisprudenza e legislazione, della quale sono direttori l'avv. prof. David Supino e l'avv. prof. P. Serafini, nomi illustri che sono garanzia della importanza di questa rivista.

Ci limitiamo qui ad indicare che questo primo numero contiene cinque articoli: uno del prof. Supino col titolo « Il nuovo codice di commercio » nel quale vien dato un cenno sommarissimo del nuovo codice; e un altro articolo dello stesso professore « i lavori di coordinamento » in cui vengono spiegate le differenze tra il codice approvato dalle due camere e quello entrato in vigore, e serve a bene intendere il significato di varie disposizioni di quest'ultimo, l'avv. C. Vivante « tratta della baratteria del capitano nel nuovo codice; » l'avv. V. De Rossi « dei contratti fra persone lontane secondo il nuovo codice di commercio » e finalmente l'avv. M. Vita-Levi, discorre « di una disposizione del nuovo codice sul conto corrente. »

Il fascicolo poi contiene una rubrica di *giurisprudenza*, un'altra di *varietà*, ed un *Bullettino bibliografico*.

Al nuovo periodico auguriamo di trovare quella accoglienza che mostra fin d'ora di meritare.

Prof. Arturo J. De Johannis.

LE BANCHE POPOLARI
ed il nuovo Codice di Commercio

Il nuovo Codice di commercio contiene disposizioni tali per cui è consigliato alle nuove Banche popolari di dichiararsi cooperative; ed a quelle esistenti di trasformarsi pure in cooperative; — tale consiglio è stato con apposita lettera circolare raccomandato a quegli istituti anche dall'on. Luzzatti, il quale è, a ragione, tenuto come il patrono delle Banche popolari italiane.

È utile vedere qnali obblighi sieno imposti colla nuova legge a quelle Banche. Riassumeremo quindi in brevi cenni le disposizioni che esso contiene.

Tratta delle *Società cooperative* la sezione settima del titolo nono. L'art. 219, che è il primo di quella sezione, stabilisce che le « Società cooperative » sono soggette alle disposizioni che regolano quelle specie di società di cui assumono i caratteri, cioè: o in *nome collettivo* quando la responsabilità sociale sia illimitata e solidale di tutti i soci, o *in accomandita* quando la responsabilità sociale sia illimitata e solidale in uno o più soci accomandatari, e limitata in uno o più soci accomandanti, o infine *anonima* quando la responsabilità sociale è limitata ad un determinato capitale, e ciascun socio è obbligato per la sua quota o per la sua azione. (art. 76).

Le banche popolari cadrebbero adunque sotto le disposizioni che regolano la società anonima, la quale non ha ragione sociale, ma è qualificata con una denominazione particolare o colla designazione dell'oggetto e della sua impresa, in modo però che si distingua dalla denominazione o designazione di ogni altra società (art. 77).

La società cooperativa deve costituirsi per *atto pubblico* (art. 87) nel quale sia indicato: — la denominazione e la sede della società, dei suoi stabilimenti e delle sue rappresentanze; — la qualità e la specie degli affari che costituiscono l'oggetto della società; — l' ammontare del capitale sottoscritto e del capitale versato; — le persone dei soci ed il loro domicilio, il numero ed il valore delle azioni, indicando se nominative o al portatore, con l' ammontare dei versamenti da farsi dai soci; — il valore dei crediti o di altri beni conferiti; — le norme per la formazione dei bilanci e ripartizione degli utili; — i vantaggi e diritti concessi ai promotori; — il numero degli amministratori, i loro diritti e doveri, anche rispetto alla firma sociale; — il numero dei sindaci; — le facoltà delle assemblee generale e le condizioni per la validità del voto, poichè in caso di silenzio varrebbe la disposizione degli articoli 156, 157 e 158 i quali esigono nella prima seduta costitutiva la presenza della metà dei sottoscrittori ed il consenso della maggioranza assoluta dei presenti, nelle altre sedute, che sia rappresentato dai soci almeno la metà del capitale sociale. Gli articoli citati dispongono, ove la prima seduta vada deserta per mancanza di numero, che possa deliberarsi in seconda convocazione qualunque sia la parte di capitale rappresentata dei soci intervenuti, intendendosi che la convocazione debba esser pubblicata 15 giorni prima nella *Gazzetta ufficiale del Regno*, e cogli altri mezzi di pubblicità che fossero indicati dall' atto costitutivo o dallo statuto; — di più deve essere stabilito nell'atto che costituisce la società, il tempo in cui essa deve cominciare e finire. (art. 89); — le condizioni colle quali ammettere i nuovi soci, e il modo ed il tempo nel quale devono contribuire la loro quota sociale; — le condizioni del recesso e dell'esclusione dei soci stessi; — finalmente le forme di convocazione delle assemblee generali e i pubblici fogli per la pubblicazione degli atti sociali (art. 220).

L' art. 221 stabilisce nel primo capoverso che le società cooperative sono soggette alle disposizioni riguardanti le società anonime:

1° in quanto riguarda la pubblicazione dei loro atti costitutivi e dei posteriori cambiamenti;

2° in quanto riguarda le obbligazioni e la responsabilità degli amministratori;

Avverte però che le pubblicazioni si fanno senza spesa.

Rispetto al primo punto l' art. 89 ultimo allinea stabilisce che all'atto costitutivo sieno allegati i documenti contenenti le sottoscrizioni dei soci. Quanto riguarda il deposito e le prove del deposito in danaro, fatto da ciascun socio, di tre decimi di quella parte del capitale consistente in numerario che è rappresentata dalla sua quota e dalle azioni da lui sottoscritte (art. 131), deposito che deve essere versato presso la cassa dei depositi e prestiti, o presso

un istituto legalmente costituito (art. 133), non è applicabile alle società cooperative.

Così corredato, l'atto costitutivo (non l'estratto) deve essere, assieme allo statuto, per cura e responsabilità del notaro rogante e degli amministratori, depositato, entro quindici giorni dalla data, alla cancelleria del tribunale civile nella cui giurisdizione è stabilita la sede della società; ed il tribunale, esaminati gli atti, ne ordina la trascrizione nel registro della società, e la affissione nella sala del tribunale, del comune e della borsa più vicina (art. 91).

Con eguali formalità debbono essere pubblicati gli atti coi quali la società istituisce una o più rappresentanze fuori della giurisdizione del tribunale della sede, e gli estratti delle deliberazioni riguardanti l'istituzione di nuovi stabilimenti o di nuove rappresentanze nel regno o in paese estero (art. 92).

Oltre queste pubblicazioni un estratto dell'atto costitutivo e dello statuto coi documenti sopra indicati deve esser pubblicato nel giornale degli annunzi giudiziari del luogo dove ha sede la società, entro un mese dalla trascrizione nel registro delle società ordinata dal tribunale (art. 94); — e di più gli atti stessi devono essere pubblicati per esteso nel bollettino ufficiale delle società per azioni (art. 95).

Questa pubblicazione degli atti è essenziale per la esistenza della società, la quale non è costituita se quelle formalità non sono adempiute (art. 98), ed i soci hanno diritto di chiedere lo scioglimento della obbligazione derivante dalla sottoscrizione, se entro tre mesi non è avvenuto il prescritto deposito dell'atto costitutivo (art. 99).

La stessa formale pubblicazione deve essere data agli atti che riguardano la pubblicazione, il recesso o l'esclusione dei soci, i cambiamenti della ragione sociale, della sede o dell'oggetto della società o dei soci che hanno la firma sociale, la riduzione, l'aumento o la reintegrazione del capitale, lo scioglimento anteriore al termine stabilito dal contratto, la fusione con altra società e la prorogazione oltre il termine suddetto.

Rispetto al secondo punto prescritto del citato art. 221, cioè le obbligazioni e la responsabilità degli amministratori, il codice fa loro *obbligo* di farsi consegnare dai promotori tutti i documenti e le corrispondenze che riflettono la costituzione della società e di notificare entro tre giorni la loro nomina alla cancelleria del tribunale della sede sociale (art. 139).

Devono tenere i libri prescritti ad ogni commercianti cioè:

1° un libro giornale che presenti giorno per giorno i debiti e crediti, le operazioni di commercio, negoziazioni, accettazioni, girate e la dichiarazione mese per mese delle spese di casa; (art. 21)

2° un libro in cui siano copiate le lettere ed i telegrammi che spedisce; ed i fascicoli delle lettere e telegrammi che riceve; (ivi)

2° gli inventari annuali dei beni mobili ed immobili, dei debiti e crediti d'ogni natura e provenienza saranno trascritti in un apposito libro e firmati (art. 22).

Questi libri hanno ciascun foglio numerato e firmato da un giudice del tribunale di commercio, o dal pretore, o dal notaro (art. 23).

Oltre a questi libri gli amministratori delle *Società cooperative* debbono tenere:

1° il libro dei soci (nome, cognome o la ditta, domicilio versamenti fatti sulle azioni, o dichiarazione di cessione delle quote);

2° il libro delle adunanze e delle deliberazioni delle assemblee generali;

3° il libro delle adunanze e delle deliberazioni degli amministratori quando sieno più d'uno.

A questi libri sono applicate le vidimazioni dei precedenti (art. 140).

Ad ogni socio è permesso ispezionare il libro dei soci, e quello delle adunanze della assemblea. (Art. 142).

Gli amministratori non possono acquistare senza autorizzazione della assemblea generale e in ogni caso prelevando i fondi dagli utili accertati, le azioni della società, nè mai accordare sulle azioni stesse delle anticipazioni, (art. 144) a meno che l'atto costitutivo non disponga altrimenti (art. 222).

Sono ancora solidariamente responsabili verso i soci ed i terzi: — della verità dei versamenti fatti dai soci; — della reale esistenza dei dividendi pagati; — della esistenza dei libri voluti dalla legge e della loro regolare tenuta; — dell' esatto adempimento delle deliberazioni delle assemblee; — ed in generale dell'esatta osservanza dei doveri ad essi imposti dalla legge, dall'atto costitutivo, dallo statuto, quando non sieno propri esclusivamente di un ufficio determinato e personale (art. 147).

Gli amministratori se siano più, deliberano validamente quando siano presenti almeno la metà di essi. (art. 141).

E fatto loro obbligo di presentare firmato ogni tre mesi alla cancelleria del tribunale di commercio, dove ha sede la società, un elenco di soci entrati, usciti, e rimasti nelle società durante il trimestre, indicando nome cognome e domicilio dei soci stessi. (art. 223).

Prescrive poi il codice: — che nelle società cooperative le azioni sieno sempre nominative, non possano essere cedute se non interamente pagate e dietro autorizzazione dell'assemblea o del consiglio di amministrazione; — che nessun possa avere una quota sociale maggiore di L. 5000, nè tante azioni che al valore nominale eccedano quella somma; — che ogni azione non possa eccedere le lire 100. (art. 224); — che solo in caso di legittimo impedimento preveduto dall' atto costitutivo o dallo statuto, i soci si possano far rappresentare nell' assemblea; che ad ogni modo nessun mandatario possa rappresentare più di un socio, e che ogni socio abbia un solo voto. (art. 225). — Per ammettere nuovi soci, è fatto obbligo che sottoscrivano personalmente o per mandatario speciale nel libro dei soci (art. 226).

Gli atti costitutivi della società cooperative, e gli atti di recesso e di ammissione dei soci, sono esenti dalle tasse di registro e bollo. (art. 228).

Gli amministratori devono essere eletti tra i soci, e possono, nell'atto costitutivo essere esonerati dall'obbligo di dare cauzione. (art. 221).

Tuttociò che riguarda le assemblee, i bilanci, i sindaci, e la liquidazione delle *società cooperative*, è conforme alle disposizioni per le società per azioni.

È bene però per mente alla disposizione dell'articolo 104 che impone: in ogni contratto scritto stipulato nell' interesse della società, e in ogni atto, lettera, pubblicazione od annunzio che ad essa si ri-

ferisce devono essere chiaramente indicata *la specie* e la sede della società; e dell'art. 221, ultimo allinea che aggiunge: la qualità di *cooperativa* dev'essere chiaramente indicata, oltre la specie della società, in tutti gli atti annoverati nell'art. 104.

Queste sono le principali disposizioni del nuovo codice riguardanti le *società cooperative* che sorgessero *ex novo* dal 1° gennaio 1883; — vedremo in un altro articolo gli effetti che alle Banche attualmente esistenti porta la applicazione delle disposizioni transitorie e del Regolamento 27 dicembre 1881. N. 1139.

BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

Continuiamo ad esaminare brevemente le situazioni delle banche popolari, ringraziando quelle che vollero rispondere alla nostra domanda favorendoci statuti, bilanci e situazioni; e non mancheremo di occuparci anche nell'avvenire di quegli argomenti che possono interessare le banche stesse, delle quali all'uopo chiederemo il prudente avviso.

Banca popolare di Alessandria (*autorizz. 1868*). — Il capitale di questa banca ascende a due milioni e mezzo, ed ha una riserva di L. 1,250,000. Nel suo portafoglio troviamo L. 9,238,630, anticipazioni L. 79,406, valori in proprietà L. 2,225,292. Per depositi ad interesse aveva al 31 decembre u. s. L. 10,442,363: e di depositi per garanzia e custodia L. 1,492,652. Le spese di amministrazione salirono a L. 117,980, quelle per imposte e tasse L. 75,336, gli interessi pagati L. 306,391; gli utili *lordi* aumentarono a L. 722,774, e col residuo e risconto L. 831,170.

È notevole che questa Banca bilanci il deposito ad interesse collo sconto in portafoglio. È indizio di prospera vita. La Banca dà il 3 1/4 ai depositi disponibili, il 4 a risparmio, o vincolato a 6 mesi, il 4 1/2 se vincolato da 9 a 12.

Banca mutua popolare di Bergamo (con succursali in Lovere e Treviglio) (*autorizz. 1869*). — Il capitale della Banca è di L. 1,406,491 di cui L. 292,641 di fondo di riserva; al 31 decembre aveva in portafoglio per L. 5,105,395 di effetti in numero di 3129, L. 123,327 per 110 anticipazioni, L. 1,738,599 di carte pubbliche. Aveva depositi in conto corrente per L. 8,066,285, con una garanzia di L. 2,550,694.

Le rendite dell'esercizio 1882 salirono a Lire 507,540, le spese a L. 381,838, quindi un utile netto di L. 125,701.

La particolareggiata *dimostrazione* che è premessa alla situazione di questa Banca ci permette di rilevare che durante il 1882 la Banca scontò 10,056 effetti pel valore di L. 15,495,739, che quindi il valore medio degli effetti scontati fu di L. 1,549; fece 194 anticipazioni sopra deposito di effetti pubblici per L. 227,253, e 17 sopra depositi di sete per L. 31,611. Le spese della Banca si dividono in L. 25,855 per onorari agli impiegati, L. 12,397 per spese d'amministrazione, L. 37,585 per imposte e tasse.

E la prima Banca che incontriamo nel nostro esame la quale abbia fatto *prestiti sull'onore* per la somma di L. 3,000.

L'utile *netto* di L. 125,701 rappresenta l'8,93 per cento sul capitale compresa la riserva e l'11,28 per cento sul capitale versato delle azioni.

La Banca di Bergamo si è dichiarata cooperativa.

Banca popolare cooperativa di Palazzo S. Gervasio provincia di Potenza (*autorizz. 1881*). — È una banca appena nata ma che, a quanto pare, comincia bene. Con un capitale di L. 25,000, ha un bilancio di L. 108,069; il portafoglio aveva il 21 decembre L. 86,923, l'impiego in valori pubblici L. 10,958. Le spese ascesero a L. 1,884, gli utili a L. 7,527. I depositi a conto corrente ed a risparmio salivano a L. 54,806, e quelli a cauzione a L. 2,250.

Banca di depositi e prestiti di Santa Sofia provincia di Firenze (*autorizz. 1870*). Non ha che una attività di L. 330,933 contro L. 323,826 di passività; d'onde un utile *netto* di L. 7,107 che corrisponde al 4,95 per cento sul capitale sociale composto di L. 143,583 di cui 18,583 di fondo di riserva. Il portafoglio al 31 decembre aveva Lire 141,173 di cambiali, le anticipazioni sopra pegno appena L. 216, l'impiego in rendita si elevava a L. 34,940, ed in azioni ed obbligazioni diverse a L. 2,673. È notevole il fatto, opposto a quello che si verifica in quasi tutte le altre banche, che i depositi a conto corrente danno la meschina cifra di L. 8,101, e quelli a risparmio si elevano a L. 97,821. Forse le condizioni e l'interesse con cui la banca riceve a deposito spiegherebbero il fatto, ma nella situazione che abbiamo sott'occhio ciò non è indicato. Gli effetti in sofferenza sono appena per Lire 71.

Banca popolare cooperativa di Napoli (*autorizz. luglio 1882*). — È una banca nascente; delle 5000 azioni emesse sono sottoscritte tutte da 577 soci; però delle 250,000 che rappresentano non sono versate che L. 106,583 la quale cifra costituiva al 31 decembre il capitale sociale, aggiuntovi L. 2394 di fondo di riserva ricavato dalla tassa d'ammissione. Malgrado però non avesse che 6 mesi circa di vita, la banca aveva un portafoglio in effetti di L. 154,080, anticipazioni per L. 20,000, depositi ad interesse per L. 62,824, di cui L. 24,928 in conto corrente e L. 34,346 a risparmio libero.

Le spese dell'esercizio aumentavano a L. 3991 e gli utili *lordi* a L. 6764.

La banca dà il 3 per cento ai correntisti ed il 4 ai libretti di risparmio.

Banca Mutua popolare Siracusana (*autorizz. 1875*). — Contro un portafoglio di L. 1,355,536, anticipazioni su titoli per L. 75,082, e su merci per L. 39,452, ha dei depositi a risparmio libero per L. 568,687, vincolati per L. 518,043, conti correnti per L. 84,999. — Le attività salivano a L. 2,047,939 e le passività a L. 2,023,098, quindi un utile *netto* di L. 24,841. Il capitale sociale è di L. 451,608, comprese L. 51,608 di fondo di riserva; l'utile quindi rappresenta il 5,50 per cento del capitale sociale.

Banca di S. Benedetto del Tronto (*autorizz. 1880*). — La banca di S. Benedetto ha un capitale sottoscritto di L. 46,750 più un capitale di riserva di L. 9,960, in totale L. 56,718. Dalla situazione del 31 dicembre troviamo che aveva in cassa Lire 11,482 di numerario, il portafoglio era salito a 862,430; aveva L. 4,332 di mutui ipotecari, L. 7,076 di anticipazioni contro pegno. I suoi de-

positi a risparmio salivano a L. 813,544 e quelli a cauzione L. 82,482. Le spese da liquidarsi Lire 49,550 e le rendite pure da liquidarsi L. 53,555. Il totale del bilancio saliva a L. 1,024,798.

Ove si pensi che la banca di S. Benedetto non ha che due anni di vita, la sua situazione è veramente brillante, sia per la quantità dei depositi a risparmio, sia per la notevole cifra di sconti.

Da un prospetto del movimento dei libretti di risparmio togliamo che a tutto novembre 1882 ne esistevano 1,309 per L. 801,553 e nel decembre ne furono accesi 44, ricevendo 268 depositi; toltigli 86 rimborsi fatti, ed i 28 libretti estinti, al 31 decembre rimanevano 1415 libretti con L. 813,544: circa L. 574 in media per libretto.

NOTIZIE

Banca Popolare Cosentina. — Il decreto 28 decembre u. s. autorizza la istituzione di questa Banca con un capitale di L. 100,000 diviso in due mila azioni da L. 50.

Banca Provinciale Vicentina. — Autorizzata con decreto 24 decembre u. d. questa Banca ha aumentato il suo capitale da L. 300,000 ad un milione.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Bologna. (*Seduta del 17 decembre 1882*). — Venne data comunicazione d'una richiesta del Ministero del Commercio sugli effetti del nuovo regime doganale della Spagna, relativamente ai prodotti italiani, se cioè sieno oggetto di scambi, quale l'importanza di essi scambi, e se il precedente trattato vi aveva dato alcun incremento. Il Presidente osserva in proposito sembrargli difficile la risposta, poichè le operazioni con la Spagna si fanno per la massima parte a mezzo del commercio di Genova e di Livorno, e non solo dagli industriali della provincia, ma altresì da commercianti d'altre provincie, che qui accorrono per provviste. Sembra frattanto al Presidente che il Governo potrebbe meglio conoscere gli effetti del trattato prima, e poi della tariffa doganale rilevandoli per rispetto alla Provincia di Bologna dalle dogane stesse di Genova e di Livorno, e di altre ancora. Osserva inoltre conoscersi benissimo che i prodotti delle farine, del riso, delle canape sono oggetto di qualche scambio; e non potersi dubitare che ogni gravame, per poco che sia, torna ad impedimento del commercio; e venendo singolarmente ai cascami delle canape riescire gravissimo il dazio spagnuolo che li grava del 16 0/0. Rileva infine essere grandissima difficoltà l'ottenere dagli industriali e commercianti bolognesi le notizie le quali si riferiscono alle rispettive industrie e commerci. Nonostante ciò il Presidente crede opportuno di rivolgere una singolare domanda per lettera a tutti i membri della Camera affinchè ognuno voglia assumere e dare informazioni in argomento, onde dare sollecitamente adeguata risposta al Ministero. Esaurita questa comunicazione la Camera s'occupa della petizione fatta al Governo dalla Camera di Commercio di Savona diretta ad ottenere l'ampliamento e la sistemazione del Porto di Vado, e qui il Presidente, dopo avere riassunto gli studi fatti in proposito dalle Camere di Savona e di Torino, propone alla Camera che appoggi la dimanda della Camera di Savona, affinchè il Governo affretti il compimento dello studio e prenda nella debita considerazione la ragioni da quella dedotte. La proposta è approvata all'unanimità.

Camera di Commercio di Cagliari. — Nella seduta del 25 gennaio dopo avere approvato il temperamento proposto dal Governo in ordine all'orario dei treni sulla linea Cagliari-Iglesias la Camera si occupò della sistemazione del porto di Vado proposta dalla Camera di Savona, e raccomandata al Governo da questa, e da altre Camere di Commercio. Il consiglier *Pellas* pur ammettendo che il progetto è grandioso, e che l'opera potrebbe esser utile, tuttavia non potendo la Camera per mancanza d'elementi, e dati tecnici emettere un giudizio coscenzioso ed opportuno, crede essere conveniente la nomina d'una commissione affinchè riferisca in proposito. Il consiglier *Varzi* condividendo gli apprezzamenti del preopinante, fece notare che la questione è gravissima più che non sembri a prima vista, inquantochè potrebbe forse spostare gravi interessi commerciali anche a danno di qualche piazza commerciale limitrofa già fiorente per industrie e commerci. Egli crede che non potendo la Camera su due piedi risolvere per mancanza di dati e notizie, la via preferibile sia quella di sospendere ogni decisione in proposito; e la proposta sospensiva venne adottata dalla Camera. Venne quindi comunicata alla Camera la circolare del 26 decembre p. p. sull'attuazione del Codice di Commercio, e il consigliere *Pellas* nota che la Camera ha in parte adempiuto alle incombenze ivi nominate, e specialmente alla formazione dell'elenco dei curatori nei fallimenti, essendo stati all'uopo consultati e tribunali e giunte comunali dei più cospicui municipi della provincia, non escluso quello di Cagliari, dal quale però non fu data risposta alcuna. *Varzi* disse di tener molto alle dichiarazioni del Pellas e pregò la Presidenza di darne esatto conto nel verbale per ogni evenienza, e perchè resulti che la Camera esaurì le incombenze ricevute.

Camera di Commercio di Chiavenna (*Relazione per il biennio 1881-82*). — Il sig. *Buzzi Francesco* Presidente di questa Camera ha divisa la sua relazione in 4 capitoli. Nel primo parla del *Commercio* e nota che il movimento internazionale delle merci per lo Spluga, già floridissimo, specialmente per la seta, coll'apertura del Gottardo venne a cessare completamente, limitandosi a quello locale sui prodotti del suolo che vengono spediti alla Svizzera dalla Lombardia, e cioè farine, grani, biade, castagne verdi, vini detti di *Valtellina*, birrone di Chiavenna, acquavite semplici. Ed elogia la società Enologica valtellinese e la ditta Domenico de Giacomi che perfezionando la fabbricazione e conservazione dei vini, allargarono il commercio di questo prodotto che giunge complessivamente a 120 mila ettolitri. Richiama poi l' attenzione sopra il fatto che malgrado il dazio di favore stipulato nel trattato di commercio coll'Austria-Ungheria pella esportazione del nostro vino, questa vada diminuendo, e ne trova le cause, nella cresciuta produzione dei vini in Tirolo, e nel dovere, per maggior economia di traporto, transitare i vini per lo Spluga in Svizzera, perdendo così il dazio di favore anzidetto ; vorrebbe quindi che fosse

concesso il dazio di L. 8 sulla scorta del certificato di origine. — Sul commercio del *bestiame* dimostra la necessità che sieno dettate le norme e le condizioni per la importazione ed esportazione del bestiame anche nel caso di epizoozie, tanto per l'alpeggio quanto per il consumo. — Narra quindi delle cause atmosferiche che diedero per una serie di anni scarsi *raccolti agricoli*, dal che deriva una numerosa emigrazione di contadini che vanno a cercare lavoro e denaro nelle lontane terre dell'America. E dice essere pure descrescente *l' allevamento del filugello* tanto per il cresciuto valore del seme, quanto per le scarse cognizioni degli allevatori; tuttavia il prodotto della provincia *in bozzoli* raggiunse nel 1882; 98,971 chilog.; era stato di 117,123 nel 1881 ed aveva avuto un massimo di chilog. 205,642 nel 1871. — Però vi è aumento nelle industrie del *caseificio* e dell' *allevamento del bestiame*, coll' estendersi della bonifica di molti terreni incolti o paludosi e l'impianto delle Latterie sociali « che sono immensamente vantaggiose per la bontà e quantità del prodotto. » — Aggiunge che da quando la Valle del Tirolo venne percorsa dalla ferrovia, l'Italia ebbe da essa una grande quantità di legname, e così venne a cessare l' esportazione dalla Valtellina; ciò però « è d' uopo convenirne ridondò a vantaggio della economia dei nostri boschi — afferma la relazione — i quali risparmiati da un continuo disboschimento, in molte parti della provincia prosperarono e crebbero con evidente vantaggio dell'igiene e della conservazione e consistenza del terreno. » — Il Comizio Agrario di Sondrio ha presa la iniziativa *della coltivazione del tabacco* in alcuni terreni di Sondrio e Tirano « e la prova ripetuta già da alcuni anni ha dimostrato come si possa ottenere una foglia di molto pregio ed un prodotto bastantemente rimuneratore; » domanda però la relazione « che vengano concesse maggiori agevolezze, onde facilitare l'estendersi di tale coltivazione immensamente vantaggiosa. »

Parlando delle *industrie manifattrici* il Presidente osserva « che all' infuori delle arti usuali poche sono le industrie esistenti nella provincia e sono: uno stabilimento per la filatura del cotone con 10 mila fusi; sette fabbriche di birra di cui alcune grandiose; diverse concerie di pellami; una fabbrica di ovatte su quel di Chiavenna; ed a Morbegno: una filanda da seta con pochi telai; — a Sondrio ricche ed abbondanti cave di amianto; due filande da seta, e lo stabilimento enologico; a Grosotto, la rinomata e premiata fonderia di campane della ditta G. Pruneri ed una filanda da seta con incannatoio e stracannatoio; a Tirano un opificio da seta per la trattura e tessitura della seta, ed un polverificio.

Dopo alcune cifre statistiche la relazione passa a parlare degli affari trattati che si riferiscono principalmente al *commercio dell' alcool* che si fa importante in quella provincia, — alle formalità per la restituzione del dazio di importazione dei *cereali impiegati nella fabbricazione della birra*, — alla *importazione temporanea di bozzoli* ed esportazione in franchigia dei relativi prodotti, alla restituzione del dazio pagato sullo zucchero impiegato pel vermouth esportato, — al dazio di consumo sui combustibili, — al trasporto del carbon fossile ecc., ecc.

Fanno seguito alla relazione due brevi ma interessanti monografie del segretario di quella Camera sig. Peverelli; una sulla industria dei Molini, l'altra sulla fabbricazione dell' acquavite nella provincia di Sondrio.

Finalmente ci esprimono dalla Camera di commercio nove voti al Ministro dell'Agricoltura Industria e commercio: — perchè sia studiato di sollevare in un tempo non lontano il commercio e le industrie dalle troppo gravose imposte; — perchè si venga sollecitamente ad un progetto per lo imboscamento; — perchè si rendano obbligatorie le Condotte veterinarie; — perchè si stipuli col governo Austro-ungarico che i vini italiani anche non direttamente importati sieno ammessi al dazio convenzionale; — perchè venga istituita in quella provincia a tutte spese del governo una scuola pratica di Agricoltura o di Arti e mestieri; — perchè lo Stato, utilizzando tanti e perenni corsi d'acque quivi esistenti impianti nella provincia uno o più stabilimenti per la fabbricazione delle armi o di quanti altri oggetti sono per occorrere all' esercito; — perchè sieno accordate alcune facilitazioni di formalità doganali alla esportazione dell'alcool; — perchè sia facilitata la coltivazione del tabacco nella provincia; — perchè non venga ritardata la costruzione delle ferrovie Campo-Chiavenna e Morbegno-Sondrio.

Dal *bilancio* per il 1883 di questa Camera rileviamo che essa ha una entrata di 6, 125 lire di cui 5,746 di tassa camerale. Nulla di notevole presentano le spese divise in piccole frazioni su ben 15 capitoli.

Camera di Commercio di Mantova — Nella seduta del 18 Gennaio la Camera prese le seguenti deliberazioni:

1.° Sulla richiesta d' appoggio della Camera di commercio di Savona, esaminato il progetto di sistemazione del porto di Vado e considerato che la Camera non ha elementi bastanti per poter con sicurezza giudicare se, e fino a qual punto tornerebbe utile l' opera al commercio nazionale e che d' altronde il Governo meglio d' ogni altro potrà conoscere con piena competenza se la progettata sistemazione di quel porto assicurerebbe il richiamo all' Italia di una parte del traffico internazionale, passa all' ordine del giorno:

2.° Assecondando un voto della Camera di commercio di Chiavenna delibera di fare istanze al Governo perchè siano ammessi i negozianti e gli spedizionieri a compiere le diverse operazioni nelle Dogane internazionali di Chiasso e di Luino anche per le merci spedite da ferrovia a ferrovia in servizio ordinario col *ricartaggio*.

3.° Si associa all' ordine del giorno votato dalla Camera di commercio di Milano nella seduta del 7 gennaio 1883 diretta a conseguire che il Parlamento includa nel progetto di legge per la revisione della tariffa doganale una disposizione la quale efficacemente provveda onde venga al più presto possibile presentato un nuovo progetto di revisione generale, deferendone lo studio ad una Commissione speciale avente anche una rappresentanza delle industrie e dei commerci; ed incarica la presidenza ad informarne tosto la consorella milanese ed il Ministero.

Camera di Commercio di Napoli. — Nella tornata del 30 decembre la Camera prese le seguenti deliberazioni:

1° Affidò l'esame alla Commissione di dogana d'una nota del Ministero d'agricoltura industria e commercio colla quale si chiedeva il parere della Camera sulla erezione in ente morale dell'ufficio di classificazione di navi sedenti in Genova sotto il titolo *Veritas italiano.*

2° Ordinava la trasmissione per esame alla Commissione di statistica di una nota della Camera di Commercio di Savona con la quale si chiedeva l'appoggio della Camera di Napoli per una sua rimostranza al R. Governo perchè le ferrovie in caso d'interruzione delle linee non sospendano l'invio delle merci ricevute.

3° Affidava infine alla Commissione di dogana l'incarico di riferire su di una nota della Camera di Commercio di Chiavenna con la quale si domandava l'appoggio a una sua rimostranza al Governo perchè sievo ammessi gl'interessati e gli spedizionieri ad eseguire direttamente le operazioni presso la dogana di Chiasso, senza l'intermezzo dell'agente ferroviario.

Camera di Commercio di Parma. — Nella seduta del 6 decembre, la Camera dopo avere approvato il suo bilancio preventivo per l'esercizio amministrativo del 1883, deliberò d'associarsi alla iniziativa presa dalla Camera di Commercio di Savona diretta ad ottenere dal Governo alcuni provvedimenti allo scopo che dal 15 settembre al 15 ottobre, tempo della vendemmia, le amministrazioni ferroviarie mettano a disposizione del commercio maggior copia di materiale mobile per il trasporto delle merci. E in questo senso fu stabilito che la Presidenza insistesse presso il Governo, affinchè non indugi più oltre a disporre perchè venga fatta una abbondante provvista di materiale mobile che valga a toglierne l'insufficienza che si verifica costantemente. Si associò inoltre alla Camera di Commercio di Trapani la quale presentò istanza al ministro delle finanze onde provvegga che gli agenti delle tasse nell'accertare i redditi dei stabilimenti enologici per l'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile, non comprendano fra i redditi imponibili quelli che i proprietari di detti stabilimenti traggono dal prodotto in uve dai loro fondi rurali, e che già sono gravati dall'imposta fondiaria. Deliberò infine d'appoggiare un'istanza della Camera di Commercio di Bari diretta al Ministero d'agricoltura e commercio per ottenere che sieno diminuite le spese di bollo, e di onorari riguardanti gli atti di protesto per effetti cambiari adottando il principio di proporzionalità della spesa al valore degli atti stessi, e ciò principalmente in vista delle Banche popolari i cui portafogli essendo formati di titoli di lievissimo valore, sono causa ai debitori di spese sproporzionatamente gravi ancorchè s'impieghino per i relativi atti di protesto gli uscieri, i quali pur danno luogo ad una spesa molto più lieve, di quella derivante dall'impiego dei notari.

Camera di Commercio di Torino. — Nella seduta del 2 febbrajo, il Presidente dette comunicazione del resultato soddisfacente dell' adunanza dei due comitati promotori dei valichi ferroviari alpini al San Bernardo, e al Monte Bianco tenutasi il 13 gennajo scorso, e riferisce l'ordine del giorno adottato all'unanimità, secondo il quale si dovranno fare studi tecnici ed economici per il valico del Gran San Bernando allo scopo di stabilire un esame di confronto col valico del Monte Bianco: soggiunse che, non appena saranno radunati alcuni documenti necessari, si farà istanza al Governo affinchè faccia intraprendere gli studi tecnici; intanto perchè siffatti studi e quelli economici sieno spinti con quella sollecitudine richiesta dalle circostanze, il presidente previene la Camera che sarà posta all' ordine del giorno della prossima seduta una sua proposta in proposito.

Inoltre la Camera adottando il preavviso di speciale commissione, delibera di appoggiare presso il Ministero delle finanze un voto emesso dalla Camera di Commercio di Trapani col quale s'invocano provvedimenti diretti a frenare il soverchio zelo di alcuni agenti delle tasse, i quali negli accertamenti dei redditi di ricchezza mobile a carico degli stabilimenti enologici, mettendo in non cale i giudicati delle Commissioni e dei Tribunali del Regno, persistono ad imporre la tassa mobiliare anche su quella parte di vino che è prodotta dalle uve direttamente raccolte dai proprietari di stabilimenti enologici nei respettivi fondi.

Finalmente la Camera si associa alla domanda della Camera di Commercio di Chiavenna, la quale avendo con suo ricorso insistito presso il Ministero del Commercio affinchè vengano ammessi i negozianti e gli spedizioneri a compiere le operazioni doganali presso le dogane internazionali di Chiasso, e di Luino per le merci spedite da ferrovia a ferrovia col sistema di *ricarteggio,* invocava l'appoggio delle altre rappresentanze commerciali a siffatta sua istanza.

Camera di Commercio di Vicenza. *Bilancio 1883.* — Il bilancio preventivo, per l' anno ora incominciato, ammonta per questa Camera di Commercio a L. 24,504 di entrate di cui L. 8,000 sono i *reliquati attivi disponibili,* L. 2000 le *rendite patrimoniali,* L. 14,000 la *tassa camerale,* L. 504 gli introiti diversi. In quanto alle spese sono così suddivise: personale L. 6800, spese d' ufficio e stampati L. 2292, relazione statistica L. 500, biblioteca, L. 500, fitto locale L. 650, spese patrimoniali L. 264, scuole L. 500, esposizioni L. 1200, percezioni tasse L. 800, diverse L. 4300; fondo di riserva L. 6788.

A proposito poi dei discorsi che furono fatti sulla enorme gravezza delle tasse camerali, da un quadro favoritoci da questa Camera rileviamo, che le Lire 15,040 di tassa lorda preventivata, distribuita in media sui 5145 contribuenti della provincia, costituiscono una quota media per ogni contribuente di *lire 2 e centesimi novantadue!* E in verità non ci paiono pagati cari i servigi che rende quella solerte Camera.

Notizie economiche e finanziarie

Bilancio delle Banche di Francia ed Inghilterra

Banca di Francia, (1° febbraio). — La *circolazione* è aumentata di fr. 30,120,025 a paragone della settimana precedente, i *depositi privati* crebbero di fr. 118,698,348, il *numerario* di fr. 14,347,157, gli *sconti* di fr. 41,594,820.

Vi fu una sola diminuzione nei *buoni del Tesoro* di L. 35,314,006.

Il bilancio si chiuse con fr. 3,923,819,449 mentre era stato di fr. 3,864,817,444 la settimana prece-

dente e di fr. 4,347,932,267, nel periodo corrispondente del 1882.

La riserva aveva:

	1 Febbraio	25 Gennaio
Oro . .	fr. 967,644,234	fr. 954,392,231
Argento	» 1,080,580,809	» 1,079,485,656
Totale .	fr. 2,048,225,043	fr. 2,033,877,887

Banca d'Inghilterra (31 gennaio). — La *circolazione* è diminuita di sterline 14,665, gli *altri depositi* di st. 1,617,507, i *buoni del Tesoro* per sterline 700,000, gli altri per 894,245. Aumentarono invece i *depositi pubblici* per st. 324,688, i *metalli preziosi in verghe* di st. 308,341, i *residui* di sterline 17,114, la *riserva* di st. 323,006.

La riserva continua ad essere in alta proporzione sugli impieghi, è salita da 44 1/2 a 47 7/8. Così durante le 4 settimane del mese di gennaio segna il movimento ascendente di 37 3/4, 40 5/8, 44 1/2, 47 7/8, rappresentando il primo feb. st. 12,700,071.

Clearing-House. — Le operazioni fatte nella settimana che terminò col 31 gennaio dal Clearing-House di Londra giunsero a st. 132,105,000 cioè st. 31,221,000 *più* della settimana precedente e st. 32,202,000 *meno* della corrispondente settimana del 1882.

— Togliamo dai giornali di Roma i seguenti particolari sul progetto di legge per l'esercizio delle ferrovie:

Si costituirà una Società detta Società Anonima Italiana, col capitale di lire 200,000,000 e con Obbligazioni per lire 100,000,000. Il Consiglio d'Amministrazione sarà per 3|4 di italiani, per 1|4 di stranieri, la sede principale in Roma, con Direzioni compartimentali in Milano, in Firenze e in Napoli, e officine in Torino, Verona, Firenze e Napoli.

Il materiale viene ceduto dal governo a forma di capitolato d'appalto. Il canone da pagarsi allo Stato è di L. 50,000,000; l'eccedenza del prodotto lordo va per 40 0|0 al governo e per 60 0|0 alla Società.

Qualora l'utile, compresa la ricchezza mobile, sia maggiore del 7 1|2 per 0|0 sul capitale versato in azioni, la metà del sopravanzo va al governo.

La cauzione è di L. 125,000,000. Il governo potrà disporre di questa somma e pagherà alla Società il 4 per 0|0 d'interessi.

L'esercizio principierà al 1° gennaio 1884 e terminerà al 31 dicembre 1943; sarà diviso in periodi di 20 anni; diffida di rottura del contratto 2 anni prima della scadenza di ciascun periodo.

La Società non potrà assumere altre imprese se non si riferiscono all' esercizio ferroviario.

— Nel mese di gennaio i vari rami delle gabelle hanno dato risultati soddisfacenti. Presentano ragguardevoli aumenti tanto i sali, quanto i tabacchi, e l'entrata delle dogane sali a 16 milioni e 700 mila lire, con un aumento di quasi tre milioni rispetto al gennaio 1882.

— La direzione delle Gabelle inviò una circolare ai prefetti perchè trasmettano sollecitamente le notizie riguardanti la popolazione dei comuni che hanno una cinta daziaria, distinguendo la parte soggetta a dazio consumo.

— La Commissione incaricata di riferire alla Camera intorno al progetto di revisione della tariffa doganale ha deliberato di affrettare i suoi lavori, per guisa che la discussione pubblica possa aver luogo in principio di marzo. Ciò è tanto più necessario, inquantochè è noto che furon fatte all'estero grosse compre di spirito.

— Il Ministero dei lavori pubblici ultimò la revisione delle tariffe forroviarie, annesse al progetto di massima presentato alla Camera. Questa revisione fu compiuta dai Ministri Magliani e Berti per quanto riguarda i rapporti fiscali e l' industria nazionale.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 10 febbraio 1883.

La politica continua a far sentire la sua sfavorevole influenza, sull'andamento delle Borse, specialmente su quella di Parigi, e di riflesso anche sulle nostre. Ed è davvero una sventura per l'Italia di essere così dipendente dalla Francia in materia finanziaria, tanto più poi in un momento nel quale essa avrebbe bisogno di maggior fiducia per affrontare senza perturbazioni il grave problema dell' abolizione del corso forzato. Ritornando alle tendenze che prevalsero nell' ottava diremo che in generale predominarono disposizioni a realizzare, le quali vennero determinate dalla possibilità di un voto del Senato francese contrario a quello già espresso dalla Camera sulla questione dei pretendenti. E questa possibilità di un conflitto fra i due corpi legislativi fu l' unica causa del movimento retrogrado manifestatosi fino da sabato scorso sul mercato parigino, e vi ebbe tutta questa influenza perchè l'opinione pubblica lasciava intravedere che al voto contrario del Senato avrebbe tenuto dietro lo scioglimento della Camera. E naturalmente se questo fatto si avverasse le preoccupazioni degli uomini di affari sarebbero giustificate, inquantochè niuno potrebbe prevedere tutte le fasi più o meno pericolose per le quali dovrebbe passare la Francia nell'intervallo fra lo scioglimento della Camera attuale, e la convocazione della nuova. E tutto questo per il mercato a termine, inquantochè quello al contante non si è lasciato impressionare da simili spauracchi, avendo proseguito ad acquistare buone partite di rendite, ciò che valse ad infondere maggior fiducia nell'animo della speculazione al rialzo, che sa quale valido appoggio sia quello di un tale alleato. La situazione monetaria continua a migliorare. L' ultimo bilancio settimanale della Banca di Francia fu infatti sodisfaciente sotto tutti i rapporti. L' incasso metallico aumentò di fr. 14,347,156; il portafoglio commerciale di 41,593,820; i conti correnti particolari di 118,898,347 e la circolazione diminuì di fr. 30,120,025. Il bilancio della Banca d'Inghilterra fù meno importante, ma le proporzioni peraltro dell' incasso con gl'impegni sorpassarono il 47 0|0. L' incasso metallico aumentò di sterl. 380,341, e la riserva biglietti di 385,540. Diminuirono al contrario la circolazione di sterline 11,785 e i conti correnti particolari di Lire 1,617,507.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendite francesi. — Il 5 °/₀ dopo aver toccato prezzi più bassi resta oggi à 114,80 il 3 °/₀ da 78,70 saliva a 79,55, e il 3 °/₀ ammortizzabile da 79,60 a 79,90.

Consolidati inglesi. — Oscillarono fra 102 3/16 e 102 5/16.

Rendita turca. — A Londra da 11 3/16 saliva a 11 1/2 e a Napoli venne trattata fino a 11,80.

Valori egiziani. — La nuova rendita egiziana da 70 1/16 saliva a 70 11/16, e il Canale di Suez da 2135 saliva a 2160.

Valori spagnoli. — La nuova rendita esteriore da 60 cadeva a 59 2/3 per salire poi a 60 1/4.

Rendita italiana 5 per 100. — Sulle varie piazze italiane venne trattata fra 87,35 a 87,45 in contanti, e fra 87,45 a 87,55 per fine mese. A Parigi da 86,70 indeboliva a 86,55, a Londra da 85 15/16 riprendeva fino a 86 e a Berlino da 87,50 scendeva a 87,30.

Rendita 3 per 100. — Ebbe qualche piccola operazione fra 55,35 e 55,45.

Valori pontificj. — Furono negoziati fino a 90,95 per il cattolico 1860-64; fino a 90 per il Rothscild, e fino a 88,85 per il Blount.

Valori bancarj. — Si mantennero generalmente inattivi, e con prezzi incerti. La Banca Nazionale italiana venne trattata fra 2054 e 2058; la Banca Toscana fra 848 e 852; il Credito Mobiliare da 710 indietreggiava a 700; la Banca Generale debole fra 528 e 522; il Banco di Roma a 578; la Banca Romana nominale a 950; la Banca di Milano invariata intorno a 540 e la Banca di Torino da 625 resta a 585 ex dividendo.

Regìa Tabacchi. — Le azioni ebbero qualche ricerca fra 690 e 685.

Valori ferroviarj. — Ebbero affari di poca importanza e prezzi generalmente invariati. Le azioni meridionali furono trattate fra 445 e 448; le Romane intorno a 108; le obbligazioni meridionali a 272,50, le Vittorio Emanuele a 281,50; le livornesi C D a 278,75, le centrali toscane a 446, e le nuove sarde a 267.

Credito fondiario. — Roma fu negoziato a 422,75; Milano a 503,50, Napoli a 477; Siena a 481,50 e Cagliari a 427.

Valori municipali. — Le obbligazioni 3 per cento del comune di Firenze restano a 56,75 e l'Unificato Napoletano a 79,20.

Oro e cambj. — Meno sostenuti dell'ottava scorsa. I Napoleoni chiudono a 20,23 1/2; il Francia a vista a 100,80 e il Londra a 3 mesi a 25,13.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Poco o nulla è variata la condizione dei mercati, ne il principio del nuovo mese ha giovato ad imprimere maggiore animazione di quella che si ebbe nella settimana precedente. Qualche sintomo di risveglio lo si prevedeva, per la necessità delle provviste mensili, ma anche questa speranza è venuta meno, giacchè non si scorge nessun sensibile miglioramento nei prezzi. E tuttociò malgrado che si abbiano buone notizie delle campagne. Infatti i geli dell'ultima quindicina di gennaio furono provvidenziali, e non recarono quei danni che pur lontanamente si prevedevano in grazia delle buone giornate che succedettero alle nevi. All'estero i grani rialzarono a Nuova-York, a Odessa, a Taganrog, a Trieste e su varie piazze della Francia. Ribassarono invece a Calcutta, a Londra, e a Berlino. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 26 al quint. per marzo a fr. 26,20 e per maggio a fr. 27,10. In Italia la speculazione non essendo punto eccitata da quel reale miglioramento che si attende da lungo tempo, gli affari furono in generale di poco conto, e i prezzi invariati. — A *Firenze* i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 14,50 a 15,20 per sacco di tre staja, e i gentili rossi da L. 14 a 14,75. — A *Livorno* i grani toscani si venderono da L. 24 a 26 al quint. e i granturchi da L. 19 a 20. — A *Bologna* i grani sostenuti da L. 24 a 25 al quint., i granturchi sulle L. 19 e i risoni sulle L. 23. — A *Ferrara* vendite attive fra le L. 24 e 25 per i grani, e da L. 19 a 20 per i granturchi. — A *Verona* prezzi invariati tanto per i grani che per i granturchi e risi. — A *Milano* il listino segna da L. 22,75 a 25,50 al quint. per i grani, da L. 16 a 21 per i granturchi; da L. 18 a 19,50 per la segale, e da L. 27 a 28 per il riso fuori dazio. — A *Novara* i risi nostrali realizzarono da L. 19,80 a 25,05 all'ettolitro, e i bertoni da L. 19 a 21. — A *Torino* i grani fecero da L. 23 a 26,50 al quint. i granturchi da L. 16 a 21,50; e il riso bianco fuori dazio da L. 24 a 39,75. — A *Genova* i grani teneri nostrali si contrattarono da L. 25 a 26,50, e i grani teneri esteri da L. 20,50 e 25,50. — In *Ancona* si praticarono i medesimi prezzi dell'ottava passata. — A *Napoli* i grani di Barletta si quotarono in borsa a L. 18,51 all'ettol. in contanti; a L. 18,90 per marzo, e a L. 19,74 per settembre e a *Bari* i grani bianchi fecero da L. 24 a 25 al quint. e i rossi da L. 23,50 a 24,25.

Caffè. — Il pubblico incanto che ebbe luogo a Rotterdam per conto della società del commercio ebbe resultati abbastanza sodisfacenti, che influirono favorevolmente sull'articolo anche nelle altre piazze europee. — A *Genova* i prezzi praticati furono di L. 56 a 40 per il Bahia; di L. 50 a 60 per il Costarica; di L. 52 a 58 per il Guatimala; di L. 145 a 150 per il Moka; di L. 65 a 75 per il Rio lavato; di L. 48 a 52 per il S. Domingo, e di L. 75 a 95 per il Portoricco il tutto ogni 50 chilog. nel deposito franco. — In *Ancona* il Rio fu venduto da L. 220 a 260 al quint. e il Portoricco da L. 310 a 320. — A *Trieste* il Rio fu contrattato da fior. 33 a 52 ogni 100 chilog. il Santos da 33,50 a 56, il Giava Malanga da fior. 57,50 a 58, e il Moka da fior. 117 a 120. — A *Londra* mercato fermo e prezzi sostenuti, e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cents 28.

Zuccheri. — Sempre deboli a motivo dei forti depositi esistenti nella maggior parte delle piazze di Europa. — A *Genova* i raffinati nazionali si contrattarono da L. 134 a 135,50 al quint. e negli zuccheri greggi si praticò L. 122,50 per i cristallini Egitto in grana; L. 123 per i Parigi in grana; da L. 50 a 51 per i Macfie; e L. 45,50 per i Mascabado Egitto. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi si venderono da L. 142 a 143, e i raffinati austriaci da L. 145 a 156. — A *Trieste* i pesti austriaci ottennero da fior. 28,75 a 32,25 al quintale. — A *Parigi* l'articolo è sempre pesante. Gli zuccheri rossi di gr. 88 si quotarono a fr. 50,75; i raffinati scelti a fr. 105, e i bianchi n. 3 a fr. 57,75. — A *Londra* mercato calmo e in *Amsterdam* il Giava n. 12 fu quotato a fior. 28 al quint.

Spiriti. — Meno sostenuti stante le molte offerte dai luoghi di produzione. — A *Genova* i prodotti delle fabbriche di Napoli si contrattdrono da L. 149 a 156 al quint. a seconda della forza, e gli spiriti di Breslavia a L. 71 al deposito franco. — A *Milano* i prezzi della settimana furono di L. 151 a 152 al quint. per i tripli di gr. 94|95; di L. 161 a 162 per i germanici di gr. 94|95, e di L. 72 a 76 per l'acquavite in grappa. — A *Parigi* le prime qualità di 90 gr. si quotarono in contanti a fr. 50,25, e per marzo a fr. 50,75, e in *Amburgo* a marchi 51 tanto per i pronti, che per le future scadenze.

Metalli. — La situazione dei metalli non ha subito in questi giorni variazioni di rilievo. — A *Marsiglia* i prezzi praticati furono di fr. 35,50 al quint. per l'acciaio francese; di fr. 31 per il ferro di Svezia; di fr. 21 per il ferro francese; di fr. 33,50 per le punte di Parigi; di fr. 27 per il ferro bianco I C di fr. 30 per detto I X, di fr. 155 a 180 per il rame, di fr. 265 a 270 per lo stagno; di fr. 33 a 33,50 per il piombo, e di fr. 55,50 per lo zinco in fogli. — A *Genova* l'acciaio di Trieste realizzò da L. 60 a 62 ogni 100 chil. il ferro nazionale Pra da L. 22 a 22,50; il ferro inglese L. 20; detto da chiodi da L. 22 a 22,50; detto da cerchi da L. 26 a 27; le lamiere inglesi da L. 36 a 37; il ferro vecchio da L. 8 a 11; il rame da L. 155 a 220; il metallo giallo da L. 150 a 155; lo stagno L. 280; il piombo Pertusola da L. 37 a 37,50 lo zinco da L. 55 a 60; e le bande stagnate per ogni cassa da L. 25 a 26 per I C e L. 34 per I X.

Carboni minerali. — Nell'ultima quindicina gli arrivi di carboni in Italia non furono abbondanti e questa deficienza venne in parte attribuita agli scioperi che più qua e più la si manifestano nelle miniere carbonifere della Francia, e dell'Inghilterra. — A *Genova* i prezzi praticati furono di Lire 29 a 32 per tonnell. per Cardiff; di L. 24 per Liverpool; di L. 26 per Scozia; di L. 27 a 28 per Hasting, Hartley; di L. 24 a 25 per Washinton, di L. 25 a 26 per Newpelton; di L. 46 per Garesfield, e L. 41 per carbone inglese da gas.

Petrolio. — I prezzi del petrolio disponibili rimasero invariati, ma quelli per consegna lontana sono in aumento da L. 1 a 2. — A *Genova* i barili fuori dazio furono venduti da L. 23 a 23,50 al quint. e dazio compreso da L. 66 a 66,50 e le casse fuori dazio da L. 20,50 a 20,70, e con dazio da L. 58,50 a 58. — A *Trieste* i barili pronti realizzarono fior. 9,29. — In *Anversa* gli ultimi prezzi quotati furono di fr. 19 5|8 al quint. al deposito tanto per febbraio, che per marzo — e a Nuova York — e a Filadelfia di cents 7 3|4 per gallone.

Sete. — I giorni si seguono senza che l'attività tanto desiderata sia venuta a scuotere la monotonia nella quale l'articolo serico tira innanzi da lungo tempo. Durante l'ottava i prezzi di tutte le qualità sono rimasti piuttosto deboli tanto nel greggio, che nel lavorato. Anche nei bozzoli secchi gli affari si sono mantenuti a un dipresso nulli, e a prezzi puramente nominali. — A *Milano* le greggie classiche 9|10 si venderono a L. 56, dette di 1° ord. da Lire 54 a 55; gli organzini classici 18|20 da L. 66 a 67; detti di 1° e 2° ord. da L. 65 a 62, e le trame classiche 24|26 a L. 62. — A *Torino* gli organzini 18|20 si contrattarono a L. 63. — *A Lione* malgrado le disposizioni alquanto migliorate da parte della fabbrica, il mercato delle sete si mantenne altrettanto triste come prima non avendo i prezzi dato alcun indizio di miglioramento. Fra gli affari conclusi abbiamo notato organzini d'Italia 20|22 di 2° ord. venduti a fr. 66; greggie idem a capi annodati di 1° ord. a fr. 59 e tranne 20|22 di 1° ord. a fr. 65.

Oli d'oliva. — Il movimento sull'articolo è sempre assai ristretto, inquantochè è limitato quasi esclusivamente alle qualità buone. — A *Porto Maurizio* a *Diano* e negli altri scali delle due Riviere gli olj vecchi si venderono da L. 115 a 175 al quintale e i nuovi da L. 95 a 112. — A *Genova* con tendenza al ribasso i Tunisi si contrattarono da L. 83 a 85 al quint. al deposito; i Sardegna da Lire 120 a 135; i Terni da L. 96 a 98, e i Riviera di Ponente da L. 92 a 94. — A *Livorno* si fecero alcuni affari in olj di Lucca mangiabili buoni da L. 124 a 127 al quint. sul posto. — A *Firenze* l'olio acerbo realizzò da L. 78 a 85 per ogni soma di chil. 61,200. — A *Napoli* in borsa il Gallipoli fu quotato in contanti a L. 75,44; per marzo a Lire 75,78, e per maggio a L. 76,67 e il Gioja a Lire 73,18 in contanti; a L. 73,89 per marzo, e a Lire 74,61 per maggio — e a *Bari* i sopraffini realizzarono da L. 135 a 145, i fini da L. 105 a 130, e i mangiabili da L. 74 a 100. All' estero la domanda è limitatissima ed è per questo che gli olj italiani restano per la maggior parte nei magazzini.

Avv. Giulio Franco *Direttore-proprietario.* Billi Cesare *gerente responsabile*

STRADE FERRATE ROMANE

AVVISO

PER FORNITURA D' OLIO D' OLIVA

L' Amministrazione delle Strade Ferrate Romane, volendo procedere all'acquisto di Chilog. 100,000, Olio di Oliva occorrente pel Magazzino di Firenze, apre una gara a schede segrete per coloro che credessero concorrere a tale fornitura, da effettuarsi a norma del relativo Capitolato in data 5 novembre 1882, il quale è visibile presso la Direzione Generale in Firenze, (Piazza dell'Unità Italiana, N. 7) e nelle Stazioni di **Firenze, Livorno, Siena, Foligno, Napoli, Roma, Terni** e **Ancona.**

Le offerte dovranno pervenire con lettera d' accompagnamento alla Direzione Generale suddetta, non più tardi delle ore 12 merid. del dì 13 Febbraio .p v. Sulla busta contenente l'offerta dovrà esservi l'indicazione:

Offerta per la fornitura d' Olio d' oliva

L'apertura delle offerte sarà fatta dal Comitato di Sorveglianza dell' Amministrazione, il quale si riserva di scegliere quella o quelle che gli sembreranno migliori, ed anche di non accettarne veruna, qualora non le giudichi convenienti.

Non sarà tenuto conto delle offerte indicanti condizioni diverse da quelle stabilite nel relativo Capitolato

Ogni concorrente, nell'atto della presentazione dell'offerta, dovrà fare nella Cassa dell'Amministrazione un deposito di lire 15 di rendita del Consolidato Italiano per ogni 10,000 chilogrammi d'Olio pei quali intende concorrere.

Il prezzo dell' Olio dovrà essere scritto in tutte lettere e in cifre nella offerta, e questa dovrà pure indicare le Stazioni delle Ferrovie Romane dalle quali si domanda di spedir l' Olio a forma dell' Articolo 3° del Capitolato.

Firenze, 31 Gennaio 1883.

(c. 552) LA DIREZIONE GENERALE

STRADE FERRATE ROMANE

AVVISO

per fornitura d' Olio d'oliva

L' Amministrazione delle Strade Ferrate Romane, volendo procedere all'acquisto di chilogrammi 30,000 Olio di Oliva occorrente pel Magazzino di Napoli, apre una gara a schede segrete per coloro che credessero concorrere a tale fornitura, da effettuarsi a norma del relativo Capitolato, in data 5 novembre 1882, il quale è visibile presso la Direzione Generale in Firenze (Piazza dell' Unità Italiana N. 7) e nelle stazioni di **Firenze, Livorno, Siena, Foligno, Napoli, Roma, Terni** e **Ancona.**

Le offerte dovranno pervenire con lettera d' accompagnamento alla Direzione Generale suddetta, non più tardi delle ore 12 merid. del dì 13 febbraio corr. Sulla busta contenente l' offerta dovrà esservi l' indicazione:

Offerta per la fornitura d' Olio d' oliva

L'apertura delle offerte sarà fatta dal Comitato di Sorveglianza dell' Amministrazione, il quale si riserva di scegliere quella o quelle che gli sembreranno migliori, ed anche di non accettarne veruna, qualora non le giudichi convenienti.

Non sarà tenuto conto delle offerte indicanti condizioni diverse da quelle stabilite nel relativo Capitolato.

Ogni concorrente, nell' atto della presentazione dell' offerta, dovrà fare nella Cassa dell' Amministrazione un deposito di L. 15 di rendita del Consolidato Italiano, per ogni 10,000 chilog. d' Olio pei quali intende concorrere.

Il prezzo dell' Olio dovrà essere scritto in tutte le lettere e in cifre nell' offerta, e questa dovrà pure indicare le stazioni delle Ferrovie Romane dalle quali si domanda di spedir l' Olio a forma dell'art. 3.° del Capitolato.

Firenze, 5 *Febbraio* 1883.

(C. 566) LA DIREZIONE GENERALE.

STRADE FERRATE ROMANE
(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

47ª Settimana dell' Anno 1882 — *Dal dì 19 al dì 25 Novembre 1882.*
(Dedotta l'Imposta Governativa) (C. 239)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE Grande Velocità	MERCANZIE Piccola Velocità	VETTURE Cavalli e Bestiame Grande Velocità	VETTURE Cavalli e Bestiame Piccola Velocità	INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometrico annuo
Prodotto della settimana	347,003.05	15,998.45	50,478.31	260,304.27	11,847.25	3,427.60	5,784,08	692,843.26	1,686	21,494.33
Settimana cor. 1881	306,424.24	15,718.37	56,190.08	215,837.51	11,527.62	2,670.73	4,521.06	612,889.61	1,681	19,011.19
Differenza in più	40,578.81	280.33	» »	44,466.76	319.63	756.87	» »	79,953.65	5	2,483.14
Differenza » meno	» »	» »	5,711.77	» »	» »	» »	736.98	» »	»	» »
Ammontare dell'Esercizio dal 1 genn. al dì 25 nov. 1882	15,079,323.04	699,641.73	2,172,497.46	10,594,944.96	402,636.40	83,751.04	170,238.77	29,203,033.40	1,683,864	19,240.55
Periodo corris. 1881	14,749.801.55	706,039.30	2,366,955.83	10,490,608.38	403,002.86	76,738.76	135,798.91	28,928,945.59	1,681.000	19,092.45
Aumento	329,521.49	» »	» »	104,336.58	» »	7,012.28	34,439.86	274,087.81	2,864	148.10
Diminuzione	» »	6,397.57	194,458.37	» »	366.46	» »	» »	» »	»	» »

STRADE FERRATE ROMANE
(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

48ª Settimana dell' Anno 1882 — *Dal dì 26 Novembre al dì 2 Decembre 1882.*
(Dedotta l'Imposta Governativa) (C. 239)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE Grande Velocità	MERCANZIE Piccola Velocità	VETTURE Cavalli e Bestiame Grande Velocità	VETTURE Cavalli e Bestiame Piccola Velocità	INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
Prodotto della settimana	285,096.58	16,049.40	43,542.27	252,068.31	12,054.03	5,917.39	2,983.73	617,711.71	1,686	19,103.58
Settimana cor. 1881	270,548.79	15,634.01	53,437.11	219,119.55	7,637.80	2,092.86	3,431.51	571,901.63	1,681	17,739.78
Differenza in più	14,547.79	415.39	» »	32,948.76	4,416.23	3,824.53	» »	45,810.08	5	1.363.80
Differenza » meno	» »	» »	9,894.84	» »	» »	» »	447.78	» »	»	» »
Ammontare dell'Esercizio dal 1 Gennaio al dì 2 dic. 1882	15,364,419.62	715,691.13	2,216,039.73	10,847,013.27	414,690.43	89,668.43	173,222.50	29,820,745.11	1,683.960	19,237.13
Periodo corr. 1881.	15,020,350.34	721,673.31	2,420,392.94	10,709,827.93	410,640.66	78,831.62	139,230.42	29,500,847.22	1,681,000	19,064.27
Aumento	344,069,28	» »	» »	137,285.34	4,049.77	10,836.81	33,992.08	319,897.89	2.960	172.86
Diminuzione	» »	5,982.18	204,353.21	» »	» »	» »	» »	» »	»	» »

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6